



Arcidiocesi di Lucca



- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo e poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

VANGELO Gv 15, 9-17

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

- Rimani in silenzio per qualche minuto

•

- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

Il Vangelo prosegue il discorso sulla vite ed i tralci della settimana scorsa. Dopo aver parlato dell'importanza di rimanere uniti a Gesù per dare frutti, oggi ci dice che è importante rimanere uniti alla vite perché solo così possiamo dare frutti e si rimane uniti solo osservando i comandamenti, come ha detto subito dopo la lavanda dei piedi, poi spiegherà bene cosa sono i comandamenti. Questa unione si manifesta così come unione nell'amore e da questa unione scaturisce anche la donazione della gioia che, unita alla pace che Gesù ha donato precedentemente, "vi lascio la pace, vi dò la mia pace" (14,27), renderà la nostra vita felice, per questo ci ha detto "queste cose", riferendosi a tutto il suo messaggio, perché noi comprendiamo chi egli è e la relazione di amore a cui ci chiama. Il Vangelo dice che il Padre "ha amato" ma non si tratta di un tempo passato che indica un'azione finita, ma dell'eterno presente di Dio che sempre ama l'uomo.

VI domenica di Pasqua Anno B

At 10, 25-27. 34-35. 44-48; Sal 97; 1 Gv 4, 7-10; Gv 15, 9-17



Arcidiocesi di Lucca



Gesù specifica allora il comandamento dell'amore. Già prima dell'annuncio del tradimento di Pietro ha invitato i discepoli ad amarsi (13,34) ed adesso lo ripete “*che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*” (15,12b); il suo amore è la misura del nostro.

Ecco allora che si presenta un percorso per il discepolo: rimanere nell'amore, seguire i comandamenti, vivere nella gioia.

Il comandamento dell'amore non esclude né cancella gli altri ma li include, li incorpora, ne dà la chiave di lettura e l'indicazione per la vita, soprattutto ne dà anche la motivazione: i comandamenti si osservano per amore, verso Dio e verso il prossimo.

Il Vangelo odierno poi parla di amici, per tre volte Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli amici, meglio sarebbe tradurre “diletti” oppure “amati” rendendo anche meglio il senso del brano: al centro del nostro rapporto con Dio, attraverso Gesù, è l'amore. Agli amici Gesù fa conoscere ciò che Dio gli ha detto, nella comunione dell'amore anche la conoscenza viene distribuita e diffusa. Nella scrittura due sono le persone chiamate “*amico di Dio*”: Abramo che ha iniziato il cammino che condurrà il popolo verso la realizzazione delle promesse di Dio e Mosè che libererà il popolo dalla schiavitù dell'Egitto fino all'arrivo nella terra promessa.

Gesù infine, dopo averci mostrato quale deve essere il rapporto del discepolo con Lui, fa notare che non è il discepolo a scegliere ma al contrario è Gesù che chiama i discepoli, li chiama a dare frutti.

Leggendo l'intero brano di Gv 15,1-17 ci viene presentato il discepolo, ciò che lo rende tale, ciò che a lui viene chiesto ed i risultati della sua azione.

Prima di tutto il discepolo è unito a Dio, unito come un tralcio alla vite in modo da dare frutti e per questo viene curato, potato dal Signore. Dopo averci detto quanto è importante essere uniti, ci dice anche quale è il collante: l'amore che da Dio, attraverso il Figlio, giunge a noi e che noi dobbiamo rimandare al nostro prossimo. Questo amore deve essere totale, fino a donare la vita; questo non vuol dire morire ma impiegarla, spenderla per il prossimo, donarla perché vissuta senza ricercare il proprio profitto; si tratta di una donazione alla luce dell'amore, una donazione in cui ognuno riceve qualcosa: l'amicizia di Gesù, il suo amore, il dono della realizzazione delle nostre richieste, la sua amicizia.

Gli amici di Dio sono coloro che si muovono per raggiungere la terra promessa e per condurvi gli altri, ecco allora che “*andare e portare frutto*” è l'invito per ogni discepolo a mettersi alla sequela di Cristo, alla ricerca della conversione propria e di coloro che incontra.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 97)**

VI domenica di Pasqua Anno B

At 10, 25-27. 34-35. 44-48; Sal 97; 1 Gv 4, 7-10; Gv 15, 9-17